



## Diretta Youdem Centomila spettatori per la direzione del Pd

In centomila per la Direzione del Pd in diretta web. Altri 50.000 utenti si sono collegati con lo speciale del sito *partito democratico.it* ed hanno discusso su *Pdnetwork.it*. Per la prima volta i lavori della Direzione nazionale del Pd sono stati trasmessi in diretta.

Uno streaming, quello di venerdì, di circa nove ore che è stato seguitissimo dal popolo della rete.

«L'enorme flusso di accessi - dichiara Verducci responsabile comunicazione on line Pd - dimostra quanta attenzione e attesa ci fosse per la Direzione. I numeri dimostrano che la scelta di trasparenza e democrazia che ci ha portato a discutere senza censure è molto apprezzata»

la disegualianza, che è figlia della Destra e madre di questa crisi. E la «vocazione maggioritaria» del Pd, che vuol dire alleanze dopo un programma, con il Pd come baricentro riformista. All'Italia, dice Veltroni, serve una stagione di riformismo che non verrà dal populismo della Destra e da quello di Di Pietro. «Non si cambia l'Italia, facendo un'alleanza che va da chi ha fatto l'Isola dei Famosi fino a Lamberto Dini». L'Idv è in allarme: «Per noi l'alleanza con il Pd è strategica, ma il Pd - dice il

### Idv

Per noi l'alleanza col Pd è strategica, ma non abbiamo tentennamenti

capogruppo Donadi - la smetta con i tentennamenti sulle alleanze, se ci sono problemi sediamoci intorno ad un tavolo». Non sembrano in vista tavoli del genere, anche se a livello locale le alleanze si faranno.

Il ragionamento di Veltroni è Destra e poteri forti, come peraltro consiglia Gelli, vogliono uccidere il Pd. Attacca i media, che in questo accerchiamento un ruolo ce l'hanno, e prende l'applauso più lungo: «Basta con l'indulgenza degli osservatori verso Berlusconi». Il premier, dice, governa da 8 anni, per 7 è stato il capo dell'opposizione, è lui che porta la maggiore responsabilità per i guai dell'Italia, invece si presenta sempre «come se venisse da Marte». ♦



Il segretario Pd della Lombardia

## Intervista a Maurizio Martina

### «Il rinnovamento?

### Non facciamolo solo a parole»

**Il segretario del Pd lombardo Autorevolezza e innovazione non si escludono. Adesso ripartiamo ascoltando il territorio**

#### SIMONE COLLINI

ROMA  
scollini@unita.it

**D**ice Maurizio Martina: «I prossimi sei mesi tutto il Pd deve stare pancia a terra sui territori, guardando in faccia questa crisi e soprattutto andando davvero ad ascoltare i tanti volti che questa crisi sta coinvolgendo». Perché, dice il trentenne segretario del Pd della Lombardia, «se saremo capaci di essere il partito della vicinanza, non risolveremo probabil-

mente tutto, ma cominceremo a dare un messaggio chiaro su ciò che vogliamo essere».

**Alla Direzione di venerdì Veltroni ha puntato molto sull'innovazione, D'Alema ha detto che bisogna offrire anche autorevolezza: lei che cosa dice?**

«Che chiaramente, soprattutto in un momento come questo, è decisiva l'autorevolezza. Però se si vuole davvero innovare bisogna avere anche il coraggio di scommettere su persone nuove che hanno voglia di affrontare questo impegno. Sarebbe limitante non tenere assieme le due cose,

che tra l'altro non si escludono l'una con l'altra».

**Come si riavvia il Pd, dopo questa Direzione?**

«Trasformando le riflessioni che ci sono state in iniziativa politica concreta quotidiana. Così noi faremo un lavoro enorme anche sul fronte dell'identità del Pd, di ciò che è e di ciò che può essere nei confronti del Paese».

**A quali riflessioni pensa in particolare?**

«Tutto il tema della riforma radicale del welfare a partire dalla sperimentazione del contratto unico, l'idea di insistere perché in Italia, come nel resto d'Europa, si introduca il sussidio di disoccupazione, l'idea di lavorare sulla rivoluzione verde per ricalibrare il sistema produttivo, tutta la frontiera sull'accesso al sapere con tutte le cose dette rispetto a merito e opportunità».

**E invece come si realizza l'innovazione di cui avete parlato?**

«Intanto, chiudendo la discussione e passando alla pratica. E questo si può fare innanzitutto costruendo e rafforzando i luoghi della elaborazione del partito a tutti i livelli. Lì dentro si misurano le energie nuove che hanno deciso di metterci la faccia. Dobbiamo far diventare il Pd una palestra di impegno civico e politico, soprattutto sui territori. La crisi che abbiamo di fronte ci dà anche l'opportunità di provare a definire meglio il Pd a livello locale».

**Alla Direzione è stato però evocato da più parti il rischio di nuovismo.**

«Ma i principali avversari del nuovismo in astratto sono proprio quelli che hanno voglia di provarci dal basso. E starei molto attento a non buttare a mare le tante persone che, al di là del dato anagrafico, stanno provando a dare una mano al Pd». ♦

## I giovani democratici: non siamo dei soldatini

La platea è strapiena, l'entusiasmo tanto. I brontolii di chi non vuol vedere riprodursi i vizi del partito dei grandi ci sono, ma rimangono una minoranza. È la prima assemblea dei Giovani democratici. Mille delegati che dalle dieci di mattina alle cinque del pomeriggio rimangono a discutere di politica, di come strutturarsi e di come guadagnare consensi. Apre il segretario Fausto Raciti, venendo subito al dunque: le nuove generazioni devono poter entrare nel gruppo dirigente del Pd e non per cooptazione,

ma grazie a una «battaglia delle idee»: «Non siamo soldati agli ordini del proprio comandante ma guerrieri con delle idee da difendere». Scatta l'applauso. E i mille si fanno poi sentire con l'applauso più sonoro quando Veltroni nel suo intervento li incita a «essere liberi». Però poi c'è anche chi interviene per lamentare qualche opacità. Salvatore Bruno, candidato cosiddetto bindiano che alle primarie dello scorso 21 novembre ha preso il 6% denuncia che «ci sono dei dati palesemente distorti». In platea gi-

ra un documento che denuncia brogli. Dario Marini, nato politicamente su Facebook, artefice di un sorprendente 7%, non è meno critico. «Alle primarie è emerso un malcostume che depone davvero male». E le correnti? Sbotta Giulia Innocenzi, che ha preso il 10%: «Ci sono anche qui». Al segretario tocca tirare le fila. Raciti ammette che il percorso che ha portato all'assemblea è stato «tortuoso» e annuncia che la democrazia interna migliorerà. «È stata vera partecipazione - rivendica tuttavia - non un fatto burocratico». La cooptazione? «Il rinnovamento generazionale è una questione vera ma non ci interessa esibire la carta di identità. Ciascuno deve essere valutato per quel che vale». ♦